

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

131^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI..... Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1^a
Commissione permanente, ai sensi dell'articolo
78, terzo comma, del Regolamento:**

«Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria» (805);

«Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a favore del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali» (808);

PRESIDENTE 7
MÜR MURA (DC), relatore 7

SULL'ESPOSIZIONE NELL'AULA DEL SENATO DELLA BANDIERA NAZIONALE OFFERTA DALLE FORZE ARMATE

PRESIDENTE 3, 6
* SPADOLINI, ministro della difesa 5

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).
Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 5 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i senatori Colajanni, Crollalanza, De Cataldo, Della Briotta, Garibaldi, Valiani e Ulianich.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori Cavaliere, Frasca, Giust, Marchio, Masciadri, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo, Pollidoro e Spitella, a Oslo, per attività del Consiglio d'Europa.

Sull'esposizione nell'Aula del Senato della bandiera nazionale offerta dalle Forze armate

(Il Presidente, che ha fatto ingresso in Aula preceduto dalla bandiera nazionale ed accompagnato dal Ministro della difesa e dal Segretario Generale del Senato, si leva in piedi, e con lui tutta l'Assemblea e le Autorità civili e militari presenti nelle tribune).

PRESIDENTE. Signori senatori, do comunicazione della delibera del Consiglio di Presidenza.

«Il Consiglio di Presidenza, a simbolo della sovranità popolare, in memoria ed onore di Coloro che combatterono e caddero per l'indipendenza, la libertà, l'unità della Patria, a monito del dovere di esercitare il mandato

rappresentativo in nome e nell'interesse della nazione, delibera all'unanimità, su proposta del Presidente, che nell'Aula del Senato ed in quelle delle Giunte, delle Commissioni e degli altri organi collegiali sia collocata, al banco della Presidenza, la bandiera nazionale».

Il signor Ministro della difesa, appresa la notizia, mi ha inviato la seguente lettera: «Signor Presidente, sono lieto di trasmetterLe il desiderio vivissimo che avrebbero le Forze armate di essere loro ad offrire la bandiera tricolore per l'Aula del Senato; bandiera da esporre al banco della Presidenza.

Il tricolore, nell'Aula del glorioso palazzo che simboleggia la sintesi tra il primo ed il secondo Risorgimento, è la conferma della linea secolare della storia italiana nella difesa dei valori di indipendenza, di libertà, di unità nazionale.

Da Trieste è partita l'iniziativa, che sottoporro poi ai Presidenti delle Assemblee e dei Gruppi politici, di dedicare una giornata alla festa del tricolore.

Per me, che sono un vecchio carducciano e che non ho mai dimenticato il discorso del 1897 per il centenario della repubblica cispadana, questo è un motivo di fedeltà agli ideali della tradizione risorgimentale su cui poggia più che mai lo Stato repubblicano italiano.

Mi creda, con amicizia, Giovanni Spadolini, ministro della difesa».

(Il Presidente colloca la bandiera sul piedistallo).

Signori senatori, Signor Ministro della difesa,

noi, Senato della Repubblica, assemblea democratica e repubblicana, espressione e rappresentanza della sovranità nazionale, custodi dei valori di libertà, unità e indipen-

denza della Patria, abbiamo ricevuto dal signor Ministro della difesa, a nome delle gloriose Forze armate della Repubblica, il tricolore d'Italia, bandiera nazionale del nostro Stato e simbolo del movimento patriottico e rivoluzionario italiano; questo tricolore abbiamo issato in questa Aula del Senato, in esecuzione di una deliberazione unanimemente adottata dal Consiglio di Presidenza con la favorevole e convinta adesione di tutti i Gruppi politici di questo ramo del Parlamento. Essa custodiremo ed onoreremo, ed essa sarà per noi simbolo vivo e non formale del nostro servizio alla Repubblica ed alla Patria.

Il tricolore nazionale dei primi moti italiani di adesione agli ideali di libertà, eguaglianza, fraternità della rivoluzione francese ed europea dell'ultimo decennio del XVIII secolo, che portarono alla prima costituzione delle repubbliche italiane, segna il cammino della realizzazione e dell'affermazione politica, istituzionale e militare dell'ideale della Nazione italiana.

Dalle prime forze armate che si chiamarono italiane e che adottarono il tricolore nazionale e che dietro il tricolore nazionale combatterono per gli ideali della rivoluzione europea, ai moti militari e civili del Regno di Sardegna del 1821; dai moti e dalle imprese mazziniane dei primi decenni dell'800 alla prima guerra di indipendenza, quando il tricolore nazionale diventò simbolo dell'Armata sarda che passava il Ticino per muovere guerra al più forte Impero asburgico, per diventare poi simbolo delle Forze armate degli altri Stati italiani uniti nella Lega: Toscana, Ducati, Stati Pontifici, Regno delle due Sicilie, a prefigurare l'unità della Patria; dalla seconda alla terza guerra di indipendenza, ai moti di Milano, di Brescia, di Venezia, di Belluno; dall'epica Repubblica romana alla gloriosa impresa dei Mille, alla terza guerra di indipendenza, alla prima guerra mondiale, il tricolore nazionale fu sempre simbolo della lotta del popolo italiano per la sua libertà, unità e indipendenza.

Anche in guerre non conformi alle tradizioni civili ed umane del nostro Paese, il tricolore indicò ai soldati italiani la via della lealtà: Francia, Iugoslavia, Grecia, Russia, Africa settentrionale. Ma fu proprio il tricolore na-

zionale a guidare quegli stessi soldati, nuovi combattenti della libertà, nella Resistenza al nazismo oppressore, a difesa dell'onore e della libertà: Cefalonia, Creta, Corfù, Grecia, Divisione Garibaldi.

E il tricolore fu l'unica bandiera del movimento patriottico nazionale della Resistenza, dalle formazioni partigiane all'esercito nazionale dello Stato.

E quando la libertà fu riconquistata, mille e mille tricolori fiorirono sul territorio redento, sui campanili delle Chiese, sulle torri dei Comuni, sulle ciminiere delle fabbriche difese dagli operai, sulle torrette dei campi di concentramento e di sterminio, le cui catene venivano spezzate: a significare che l'Italia era, per opera degli italiani, libera.

Dietro il tricolore d'Italia combatterono, lottarono, vinsero o furono sconfitti — ma sempre con onore — caddero e morirono, tanti giovani, talvolta tragicamente su trincee opposte per colpe non loro: con il tricolore d'Italia risorse la Patria e si affermò la democrazia repubblicana che oggi unisce pacificamente gli italiani tutti.

Tornano oggi a vibrare, in questa suggestiva cerimonia, quegli stessi sentimenti di profonda emozione che hanno provato coloro che hanno assistito, in occasione del 38° anniversario della Repubblica, alla sfilata di decine e decine di bandiere delle nostre Forze armate, cariche di decorazioni e di gloria. Quegli stessi sentimenti che si provano quando si vede il Presidente della Repubblica, simbolo dell'unità nazionale, baciare, con rispetto e amore, la nostra bandiera nazionale. E tornano alla mente le parole conclusive della lettera di un eroico condannato a morte della Resistenza: «I miei ultimi baci sono stati per il Santo Tricolore...».

«Santo Tricolore»! Al di là di ogni retorica, perchè abbraccia in un simbolico patto di continuità di generazioni coloro che si sacrificarono per una Patria che ancora non c'era, coloro che la Patria hanno difeso e onorato fino alla morte, coloro che hanno creduto ieri e credono oggi in questa stessa Patria, e lavorano tenacemente, e anche soffrono coraggiosamente, per darle un avvenire sotto ogni aspetto migliore.

Questo dono che io ho accettato come Presidente del Senato, a nome di questo ramo

del Parlamento, testimonia la funzione democratica e nazionale delle Forze armate della Repubblica secondo il dettato costituzionale, Forze armate della Repubblica che sono eredi di tutte le tradizioni civili e militari del movimento patriottico italiano, di diversa origine regionale, che in questi duecento anni hanno combattuto alla luce del tricolore, gettando le basi della rinascita della Nazione e della fondazione di uno Stato italiano.

Questo dono è anche il simbolo del legame tra la tradizione nazionale e popolare dell'Armata italiana ed il popolo italiano, tra le Forze armate e il Parlamento.

Il nobile intedimento da lei espresso, signor Ministro della difesa, di dedicare una giornata alla festa del tricolore, ha fin d'ora la mia convinta adesione e, credo di poterlo dire, di questa Assemblea. L'intera storia di un popolo — delle sue lotte, delle sue speranze, delle sue sofferenze, dei suoi valori, delle sue vittorie — si identifica nella sua bandiera. Essa non è, non può essere mai, un velo comodo o accomodante steso sui numerosi problemi che gravano sul paese; ma, col suo perenne richiamo agli alti valori che simboleggia, costituisce l'insopprimibile spinta ideale perchè ciascuno di noi compia sempre meglio il proprio dovere, con autentico rigore morale, con profonda dedizione all'interesse esclusivo della comunità nazionale.

Il tricolore nazionale ricorderà ogni giorno, nell'Aula del Senato, il severo e leale impegno delle Forze armate della Repubblica nella società democratica, a tutela della indipendenza, della unità, della libertà e della sicurezza dell'Italia. Di un'Italia che vuole crescere in un'Europa sempre più unita, fattore determinante di pace, di amicizia, di cooperazione fra tutti i popoli.

Ricorderà l'encomiabile comportamento del contingente militare inviato per scopi di pace nel Libano martoriato.

Ricorderà le vittime del terrorismo, fronteggiato e battuto con le sole armi della legalità democratica.

Al tempo stesso, esso ricorderà ai senatori il loro impegno di compiere ogni possibile sforzo per rispondere con tempestività e concretezza alle giuste attese del paese.

Gli storici ci ricordano che bandiera, in origine, si chiamò un gruppo di soldati raccolti sotto la medesima insegna. Che il Senato della Repubblica sia, continui sempre ad essere, bandiera di libertà e di uguaglianza, come per tante generazioni significò il tricolore al suo primo, coraggioso apparire!

Viva l'Italia! Viva il Parlamento! Viva la Repubblica! Viva le Forze armate! (*Vivissimi, prolungati applausi*).

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPADOLINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la bandiera tricolore che le Forze armate d'Italia offrono al Senato della Repubblica è qualcosa di più di un omaggio: è il richiamo ad una memoria nazionale che si identifica con la stessa memoria del Senato e che sottolinea la coesione tra istituzioni e Forze armate sul filo del principio che in democrazia fa del potere civile, investito dal suffragio popolare, il depositario della legittimità nazionale. Una memoria: ecco come il nostro passato nazionale, con le sue illusioni e le sue delusioni, le sue grandezze e le sue sventure, i suoi successi e le sue sconfitte, rivive nel tricolore innalzato per la prima volta a Reggio Emilia all'alba del 1797, sull'onda di quella rivoluzione giacobina che irradiava in Europa il principio di nazionalità, sullo sfondo di quell'universalismo democratico cui si richiamò il primo, non meno del secondo, Risorgimento.

Simbolo della patria italiana, cioè dell'unità di cultura, di lingua e di costume della gente italiana, che per secoli si è riconosciuta in un nesso spirituale non tradotto in unità statuale e giuridica, il tricolore è il vessillo della religione democratica del Risorgimento, cui si richiamava non a caso Carducci quando ne celebrava a Reggio Emilia, il 7 gennaio 1897, il primo centenario: «l'Italia è risorta nel mondo» diceva il poeta «per sé e per il mondo». È il momento in cui la patria si identifica con la democrazia e quindi con l'umanità consacrata dal martirio del riscat-

to italiano. Fu quello il segno che benedisse la morte di tutti i caduti per la libertà d'Italia, da Jacopo Ruffini a Salvo D'Acquisto, simbolo di una coesione nazionale nella continuità delle generazioni che hanno reso la storia d'Italia così peculiare ed inconfondibile tra tutte le storie nazionali. Racchiude le memorie di quel meriggio della rivoluzione italiana che nel biennio 1848-49 brilla a Palermo, a Milano, a Torino, a Napoli, a Roma, a Brescia e a Venezia. E c'è il genio di Cavour che fa trionfare la causa italiana sui campi di Magenta e di San Martino. E c'è Calatafimi e la grande epopea di Garibaldi.

Non sono morti invano — dirà Cattaneo — i giovani che nelle battaglie hanno sparso l'ultimo loro sangue per il tricolore italiano: è il solo segno — lo diceva uno scrittore che incarnava l'antiretorica — che rappresentasse dopo la caduta di Roma la nazione al cospetto del mondo.

In questo segno morirono i caduti del Carso e i centomila martiri della Resistenza: un'esperienza simboleggiante e incarnata con forza ineguagliabile dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini, l'antico combattente di quella che Adolfo Omodeo aveva chiamato l'ultima guerra del Risorgimento e l'animatore instancabile della lotta di liberazione.

Le Forze armate, nella bandiera che offrono al Senato, li ricordano tutti, li ricordano con i caduti di tutte le guerre sventurate d'Africa, di Spagna, di Russia e della penisola balcanica, li ricordano con i caduti degli «anni di piombo», li ricordano con gli uomini politici, con i magistrati, con i giornalisti, con gli uomini delle forze dell'ordine, con i

cittadini falciati dalla violenza terroristica: la memoria collettiva li indica tutti nel nome di Aldo Moro.

Un prezzo che la democrazia italiana ha pagato duramente, ma nella consapevolezza che per battere l'eversione armata non bisogna uscire dai binari della democrazia né accettare disonoranti patteggiamenti con i traditori della Repubblica.

Un'altra memoria che l'Italia repubblicana aggiunge alla propria bandiera, monito nel Senato a coniugare sempre le istituzioni con il senso d'umanità e con il rispetto della vita, una lezione che la Costituzione deriva da Beccaria e che rivisse nella passione civile di Piero Calamandrei nei giorni della Costituente, giorni lontani, ma presenti nell'azione di oggi, nella conservazione di quel patrimonio ideale che ci fa migliori in quella elaborazione lenta, difficile e costante per cui mai una nazione è un dato naturale, ma è sempre uno stato di coscienza che costantemente si interroga e si cerca sul filo di una storia che, come storia della libertà, è perennemente incompiuta. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro della difesa, per le sue nobili parole e la ringrazio per essersi voluto fare tramite dell'omaggio delle Forze armate della Repubblica che hanno donato al Senato il simbolo dell'unità, dell'indipendenza e della libertà nazionale.

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 9,30, è ripresa alle ore 9,50.*)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'im-

piego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria» (805);

«Conversione in legge del decreto legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a favore del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali» (808)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni assunte dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a due disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, relatore. Onorevole Presidente, la 1ª Commissione ha ieri, a maggioranza, col voto contrario dei senatori del Gruppo comunista, espresso parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità del disegno di legge n. 805 di conversione del decreto-legge n. 233, recante provvidenze in favore dei lavoratori idraulico-forestali della Calabria. Il precedente decreto-legge era stato approvato da questo ramo del Parlamento con alcune modifiche, in gran parte recepite nel nuovo decreto-legge, reso necessario e indispensabile per effetto della caducazione del precedente provvedimento, conseguente al voto finale negativo dell'altro ramo del Parlamento. Esso viene a bloccare la possibilità di nuove assunzioni e risponde anche per questo ai requisiti di straordinarietà e di urgenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 805.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1984, n.

242, concernente interventi a favore del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, relatore. Signor Presidente, la 1ª Commissione si è ieri espressa favorevolmente, con l'astensione dei colleghi del Gruppo comunista, sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità relativi al decreto-legge n. 242, che nasce dall'esigenza del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali di far fronte ad una minore entrata derivante dalla situazione di crisi del settore. I 35 miliardi previsti, indispensabili per non aggravare ulteriormente la situazione gestionale dell'istituzione mutualistica, sono concessi a rimborso dei maggiori oneri sostenuti dal Fondo stesso dal 10 settembre 1980 al 31 dicembre 1983.

Raccomando all'Assemblea di deliberare in senso favorevole sulla sussistenza dei requisiti richiesti, salva ogni valutazione sul merito, secondo l'avviso della 1ª Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 808.

Sono approvate.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 9,55).